



gli Uomini del Silenzio

di Oreste Luciani

Il rinvenimento negli archivi vaticani di un codice scritto nel 1373 dal Mansueto, pubblicato dai Bollan-
disti e corredato da minuziose note critiche degli stessi, costituisce un eccellente punto di riferimento obiettivo per la conoscenza della vita e della figura di Pietro Celestino tra la vasta opera agiografica prodotta dalla data della sua morte ai tempi recenti. Il "De divina conversazione del divoto" attribuito a fra Bartolomeo da Trasacco e il "Tractatus de vita.." a fra Tommaso da Sulmona, compagno nella fuga e testimone dei miracoli "oculis nostris vidimus et manus nostrae tractaverunt", l'Opus metricum dello Stefaneschi e il Processo verbale conservatoci da Costantino Gaetano, unico documento pervenutoci integro, conformano la mirabile figura di un Santo particolarissimo nella vita della Chiesa. A seguito della morte del Vescovo di Valva (Sulmona) durante il processo informativo di canonizzazione di Celestino, si corse il rischio di una reiterazione del processo medesimo a causa delle continue difficoltà poste dal Card. Richardus de Senis, canonista di Bonifacio VIII, sui resoconti dei miracoli del Santo raccolti dal-

l'unico inquisitore rimasto nella persona dell'Arcivescovo di Napoli. Ne è riprova il fatto che sul testo originale del Processo Verbale, conservato nella cattedrale di Sulmona, esistevano delle note sui giudizi dei cardinali, degli auditori e dello stesso papa sulla veridicità dei miracoli registrati da testimoni. Il mio approccio con la persona di Celestino intende evidenziare, pur nel rigore documentale, la struttura della sua formazione religiosa in connessione con gli elementi costitutivi di quella etno- sociale del territorio di provenienza: la fascia compresa tra il Molise, la Daunia e l'Abruzzo montano. Dalla "Conversazione del divoto" del codice vaticano si evince un episodio della vita di Pietro a dir poco sconcertante. Agli esordi della sua vita eremitica, sul monte Palleno nel Sangritano, in un ritiro quaresimale, Pietro si chiuse dentro una specie di pozza con dieci piccoli pani e otto capi di cipolla. La fossa venne ricoperta dalla neve che sciogliendosi si trasformò in ghiaccio, avvincendolo completamente ed immobilizzando il Santo in preghiera per una ventina di giorni. Venne salvato dall'intervento di alcuni devoti (non ancora aveva confratelli al seguito) che, secondo il resoconto di Bartolomeo da Trasacco probabile autore della "Conversazione", udirono una voce dall'alto che rimproverava all'anacoreta tremante l'eccessivo tormento tanto da renderne ragione al cospetto di Dio. Quale elemento di fondo ha potuto scatenare in un ragazzo, ultimo di 12 figli, nato a S. Angelo Limosano da Angelo Angelerio e Maria Leone, un tale comportamento di autolesionismo parossistico se non relazionato ad una tensione interiore misteriosa e sublime? Alcuni termini greci e latini riferiti alla parola "secretum" (mysterion,

arcanum) contengono una comune origine semantica: quella della regolamentazione degli spazi, un dentro ed un fuori. Chi agisce in tal modo possiede la forza e la capacità di tracciare confini interiori ed esteriori. La parola greca *myein* significa chiudere gli occhi e distaccarsi dal mondo esterno e sensibile attraverso una ritualità non solamente iniziatica. Questo è l'elemento di base che ha formato ed informato una numerosa schiera di anacoreti provenienti dal deserto della Tebaide e d'Egitto che poi hanno esportato la loro "cultura", attraverso migrazioni epocali dovute a cause diverse, in Italia meridionale e di cui restano i segni nelle cose e negli uomini. Questo modo di essere "santi" trae le sue origini da una teologia tipicamente orientale che definisce Dio come mistero, un Dio cristiano "oscuro" che non si rivela e di cui si può dire solo ciò che non è. La stessa teologia apofatica tenta di reagire a questa inconoscibilità del divino sostenendo, in sintesi, il paradosso: "Dio è oscurità accecante" (Dionigi Areopagita). In tale contesto l'essere umano giunge a rappresentare se stesso come un complesso sistema spirituale il cui motivo fondamentale dovrà apparire oscuro perfino a lui. L'individuo dovrà, quindi, sviluppare dei sensi che lo mettano in grado di relazionarsi con l'oscurità del divino e di percepire il canale comunicativo escluso agli altri. Tutto ciò trae fondamento da due aspetti scritturistici emblematici e che contengono alonature del pensiero speculativo dell'antico Medio Oriente: Esodo 33, 19 - I Re 19, 11. In Esodo, alle insistenze di Mosè che aveva spezzato le tavole della legge per la refrattarietà del popolo e che voleva vedere la faccia del Signore, Dio replicò che nessun uomo può vedere la faccia di Dio e restar vivo. E lì, sul Sinai, Dio pose la mano sugli occhi di Mosè ritiratosi dentro una grotta e, quando Dio fu passato, egli Lo

vide di spalle e in ombra. I Re 19. Un'antica tradizione popolare siriana pone il soggiorno del profeta Elia nel deserto presso Damasco, nell'Oreb. Esiste ancora un piccolo tempio sulle rocce, accessibile da una scalinata sconnessa che scende dall'altipiano e contornata da diverse grotte. In una di queste, trasformata in cappella, è contenuto un altare, un'icona abbastanza grande raffigurante il profeta e tanti segni della devozione popolare come lucerne, ex voto, piccoli oggetti personali appesi ovunque. Proprio in quel luogo il profeta Elia, pieno di sconforto per l'inutilità dei suoi interventi, è invitato da Dio ad uscire dalla grotta e stare di fronte al monte (Oreb) per vederLo manifestarsi non nel vento forte, non nel terremoto, non nel fuoco divoratore, ma in un'aura leggera e carezzevole al cui contatto il Profeta si coprì il volto con il mantello ponendosi all'ingresso della caverna. Sembra incredibile, inoltre, che un umile mandriano, Amos, proveniente da Tecoa in Giudea, in una lingua dura e con una percezione dello spazio immenso del deserto sarà l'artefice, su ispirazione divina, della nascita del monoteismo ebraico nel passo (Amos I 3, 4): poichè il Dio d'Israele abbraccia territori, immensi per quel tempo, che andavano dalla casa di Azael ai palazzi di Ben-Adad cioè lo spazio geografico compreso tra Damasco, Gaza, Tiro, Edom e Ammon, Moab e poi Israele. Qualcuno, di recente, ha affermato che Israele, posando lo zaino, ha trovato difficoltà nella dimensione stanziale. A partire dal IV secolo, dopo l'editto costantiniano, numerosi monaci eremiti, anacoreti, esicasti si ritirarono nei deserti d'Egitto, Siria e Palestina intraprendendo una vita di rinuncia e sacrificio. Vennero chiamati Abba, padri del deserto mentre Amma erano le madri del deserto, alcune delle quali citate dallo stesso S. Girolamo. I loro detti vanno sotto il

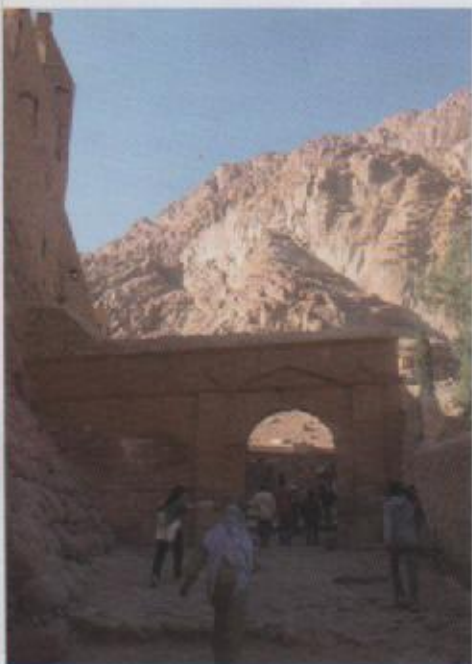


Foto 1

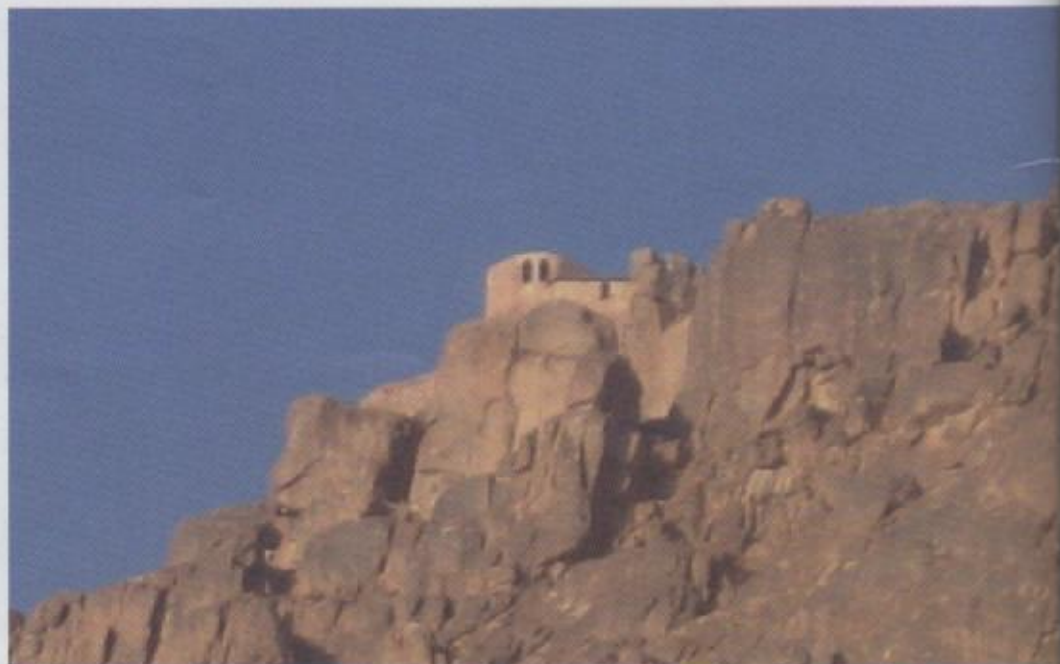


Foto 2

Foto 1/2/3: Il Tempio di Monte Oreb

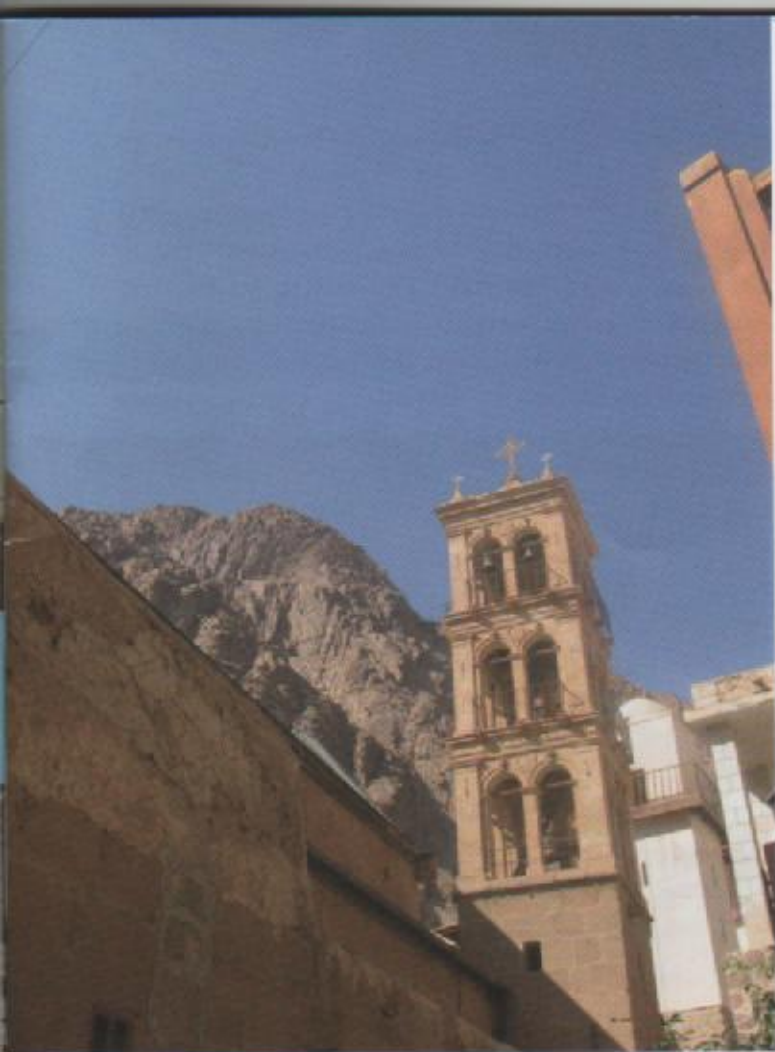


Foto 3

nome di Apoftegmi e, tradotti in varie lingue, dettero vita ad un genere letterario chiamato Paterikà. Il più noto degli anacoreti è senza dubbio Antonio, vissuto tra il 251 e il 356 di cui Atanasio, vescovo di Alessandria, scrisse il bios (Vita).Le terre di Calabria, Puglia, Molise e Abruzzo si popolarono di eremiti provenienti dall'Oriente a seguito di invasioni arabe, turche e della iconoclastia, distruzione delle immagini sacre, ordinata dall'imperatore d'Oriente Leone nell'VIII secolo.Essi crearono un " astrato " (influenza indiretta) culturale nei luoghi che secondo Nicolaus de Beraldo, 17° teste del Processo Verbale di canonizzazione di Celestino V, furono oggetto di frequentazione dello stesso tra cui: S.Spirito vicino Sulmona, il monte ove iniziò il suo apostolato, Santa Maria di Collemaggio, S.Giovanni in Piano prope Procinam, San Nicola prope Civitatem, in quodam loco prope Triventum, in loco prope Angionum, et in alio prope Yserniam, Venafrò, Acquasanta et pluribus aliis...da collocarsi presumibilmente lungo il tracciato della Via Minucia Traiana che da Benevento passando per Modugno, Ceglie del Campo, Capurso e successivamente nel Comune di Casalbore costituiva il tratto successivo del regio tratturo Pescasseroli -Candela per poi raggiungere la Puglia.Una serie di diverticoli collegavano le varie località sia dell'Irpinia che della Daunia, costituendo l'itinerario della " Via

Sacra Langobardorum " che toccava numerosi centri longobardi e che conduceva al Santuario di S.Michele al Gargano.L'intera regione, denominata Langobardia Minor aveva come centro propulsore Benevento con la sua " Haghia Sophia " chiesa di S.Sofia fatta costruire espressamente dal duca Arechi II (VIII sec.) e rifacendosi a quella di Costantinopoli. Centri di irradiazione religiosa furono i Monasteri di Montecassino, quello di S.Vincenzo al Volturno, di S.Giovanni in Lamis (poi S.Matteo) ed una serie di abbazie, cenobi e xenodochi disseminate lungo le antiche stationes della Via Minucia. **Centro superbo di attrazione di fede fu il Santuario di S.Michele al Gargano, tappa obbligata per chi si recava in Terra Santa o per che volesse intraprendere un lungo pellegrinaggio di fede. Il culto micaelico si diffuse rapidamente in Italia ed in Europa ed in modo particolare in Molise e in Abruzzo ove sorsero chiese rupestri, monasteri, paesi e colli con denominazioni dell'Angelo garganico.** Esempio stupendo è il monastero di S.Angelo d'Ocre prima appartenente alle benedettine e successivamente ai minori francescani.I segni di quella vivacità cenobitica si riscontrano anche nel territorio del Gran Sasso ed in particolare con la presenza dell'Abbazia di S.Crisante e Daria, presso Filetto, nominata in un documento del 1012 in occasione di un rogito comitale su transazioni di possessi.Ben più remota è la storia di quel luogo che porta ancora i segni di antiche "laure" insediative di eremiti che dimoravano in grotte allineate lungo l'antico sentiero che conduceva dalla Fonte Vecchia fino al centro monastico di incontro periodico dei monaci. Le grotte costituivano una perfetta palestra di esercizio alla vita eremitica ed una prova per quanti volevano intraprenderla definitivamente.Queste, scavate nella nuda roccia, presentano una forma "architettonica" quasi in sintonia con quella micaelica, definite "Grotte della fede" e collocate nel territorio compreso tra le selvagge montagne della Calabria, la costa garganica, il Sannio fino alla Maiella.E' la terra del Meridione d'Italia che accoglie i primi silenzi di uomini decisi nella fede; da Magno Aurelio Cassiodoro che cerca di salvare la fine dell'impero romano facendo incontrare le due civiltà gotica e romana e con il suo progetto monasteriale del "Vivarium" a Squillace da inizio alla civiltas cristiana, all'umile eremita del Morrone divenuto papa con il nome di Celestino che tenta di riportare la Chiesa nella vera collocazione escatologica ed interpretare un radicale rinnovamento spirituale.Da "Apophthegmata Patrum" - series anonyma- un detto di un anziano sintetizza lo stato esistenziale del monaco: "Compito del monaco è veder giungere fin da lontano i propri pensieri".